



Mercoledì 17 APRILE 2024

Goodbye Homo sapiens? Prospettive umane e postumane.
Convegno organizzato dalla Fnism – Sezione di Torino “Frida Malan”
in collaborazione con il CIDI Torino.

h. 15 -18,30 c/o LICEO EINSTEIN, via Pacini 28, Torino

Presiede e introduce **Chiara Cisero** (Fnism – Sezione di Torino)

Relazioni:

Cesare Pianciola “Considerazioni filosofiche introduttive”; **Gabriele Barrera** (critico cinematografico) “Dal *Dottor Stranamore* a *2001 Odissea nello spazio*: interrogativi di Kubrick sul futuro dell'uomo”; **Filippo La Porta** (saggista letterario) “Letteratura e scienza: un dialogo necessario ma difficile”, **Davide Monopoli e Silvia Casolari** (Museo del Fantastico e della Fantascienza di Torino) “Intelligenze Artificiali e post-intelligenze raccontate dalla fantascienza”

Conclusioni: **Grazia Dalla Valle** (Cidi Torino)

A chi ne farà richiesta sarà rilasciato attestato di partecipazione al Convegno.

I relatori:

Cesare Pianciola (Torino, 1939), ex docente di storia e filosofia, è da molti anni coordinatore dei Corsi di formazione /Laboratorio di filosofia della Fnism, sezione di Torino “Frida Malan”.

Gabriele Barrera (Torino, 1973), professore di ruolo di Lettere presso il Liceo Artistico Statale “Renato Cottini” di Torino, è giornalista (Ordine Nazionale Giornalisti) e critico cinematografico (Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani e FIPRESCI - Fédération Internationale de la Presse Cinématographique). Ha collaborato con le riviste “Segnocinema”, “L’Indice dei libri del Mese”, “Duellanti”, “Carte di cinema”, “Donna”, “Film TV”, “Best Movie”, “Maxim” ed “Undercurrent” (in lingua inglese). Ha fatto parte - fra le altre - delle giurie internazionali del Premio della Critica del Festival di Venezia, Berlino, Locarno (come presidente di giuria), Lipsia, Motovun, Torino, Mons, Sofia, Salonico, Oberhausen, Annecy, Gijòn. Nel 2012, la rivista “Sight & Sound”, organo del British Film Institute, l’ha scelto fra i 15 critici cinematografici rappresentativi dell’Italia per la selezione ventennale dei

"Greatest Films of All Time". La sua opera più fortunata - *Star del cinema* - è stata tradotta in molte lingue (inglese, francese, tedesco, spagnolo, polacco e russo).

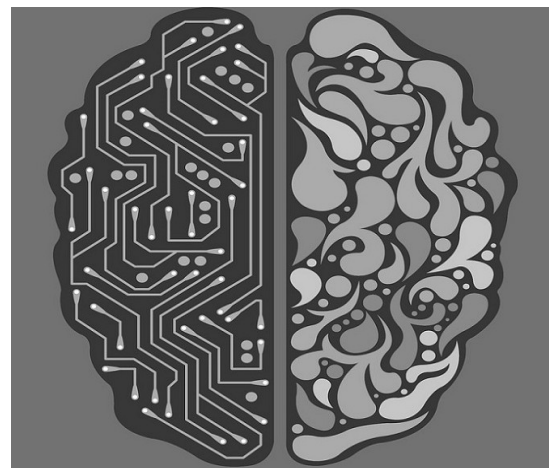
Filippo La Porta (Roma, 1952), è critico e saggista. Dopo molti anni di collaborazione con il *Domenicale* del "Sole24ore" scrive regolarmente sul supplemento "Robinson" di "Repubblica" e tiene una rubrica su "Left". Insegna in vari corsi di scrittura. Ha tenuto conferenze, a partire dalla seconda metà degli anni '90, in varie università americane (Georgetown, NYU, Yale, UCLA, Brown) e istituti di cultura italiani nel mondo (New York, Washington, Parigi, Varsavia, Praga, Città del Messico, Rabat, Tel Aviv). Nel 2007 ha vissuto a New York con una borsa Fulbright di ricerca presso la università Fordham. Ha scritto saggi introduttivi a libri di Machiavelli, Gogol, Marx, Henry James e Conrad. È autore del documentario "Berlino città tatuata" (50'), realizzato nel 2011 per Raicinema.

Fra le sue ultime pubblicazioni: *Splendori e miserie dell'impegno. L'impegno civile degli scrittori, da Manzoni a Murgia*, Castelvechi 2023; *L'impossibile "cura" della vita. Čechov, Céline e Carlo Levi, medici-scrittori coscienti e senza illusioni*, Castelvechi 2021; *Eretico contro voglia. Nicola Chiaromonte, una vita tra giustizia e libertà*, Bompiani 2019; *Il bene e gli altri. Dante e un'etica per il nuovo millennio*, Bompiani 2018; *Disorganici Maestri involontari del 900*, Edizioni di storia e letteratura 2018; *Poesia come esperienza. Una formazione nei versi*, Fazi 2013; *Pasolini*, Il Mulino 2012.

.

Davide Monopoli (Genova, 1968) è fondatore (insieme a Silvia Casolari) e direttore artistico del MU.FANT, Museo del Fantastico e della Fantascienza di Torino. Si interessa da sempre di immaginario fantastico e fantascientifico moderno, in particolare dei suoi aspetti transmediali e dei suoi risvolti psicologici. Esperto e collezionista di immaginario fantascientifico, si occupa anche di sviluppo di progetti di confine mirati al welfare culturale e alla rigenerazione urbana. Il Mu.fant, fondato nel 2009, nel corso del tempo è andato arricchendosi di materiali provenienti dalle collezioni dei fondatori e dalle collezioni di amici e sostenitori, nonché appassionati del genere fantastico e fantascientifico.

Silvia Casolari (Torino, 1975) è curatrice di mostre per il MUFANT e per musei e istituzioni terze, project manager di progetti culturali, di innovazione sociale e rigenerazione urbana sviluppati in partnership con enti pubblici e fondazioni private. Laureata in Lettere Moderne all'Università degli Studi di Torino, ha partecipato a workshop formativi con: Torino Social Innovation. Avanzi Sostenibilità per azioni. Fondazione Make a Cube. Fondazione Unipolis-Culturability. Fondazione Fitzcarraldo. Hangar Piemonte. ECC European Crowdfunding Academy. Docente del corso "Storia e storie del Fantastico Moderno" presso Fondazione Università Popolare Torino, ha pubblicato: *City Makers* (2013); *Prospettive per il Fantastico* (2012); il catalogo della mostra *Oltre il Cielo*.



Relazione introduttiva

Abstract di Cesare Pianciola

Nel convegno vogliamo vedere elaborazioni filmiche e letterarie del tema, ma proviam a indicare qualche tema filosofico generale tenendo conto dei suggerimenti derivanti dagli incontri del nostro corso Fnism sulle intelligenze:

- **l'uomo è parte della natura e va considerato all'interno della evoluzione naturale dei viventi**
- **ma l'uomo produce una "seconda natura" attraverso la tecno-scienza, oggi caratterizzata dall'avvento delle biotecnologie, dell'ingegneria genetica, della IA.**

Problemi complessi. E antichi. Leggiamo nel *Protagora* di Platone il mito di Prometeo. Il rapporto tra capacità tecniche e il loro uso secondo "rispetto e giustizia" è un interrogativo di fondo riproposto spesso nella filosofia moderna e contemporanea.

Francesco Remotti in *Cultura. Dalla complessità all'impoverimento* (Laterza 2011) ci ricorda che **Lévi-Strauss** nella Prefazione alla seconda edizione (1967) della sua opera sulle strutture della parentela, tenendo conto delle nuove ricerche sugli animali, si chiedeva se l'opposizione tra natura e cultura, lungi dall'essere un dato oggettivo dell'ordine del mondo, non fosse piuttosto "una creazione artificiale della cultura" umana, "un'opera difensiva che questa avrebbe scavato tutto intorno a sé", recidendo i legami con le altre manifestazioni della vita, al fine di affermare la propria originalità. Una recinzione difensiva che ritiene non suffragata dalla scienza.

Se l'aspirazione all'oltreuomo ha una lunga storia (religiosa: "sarete come dio", promette il serpente biblico, e irreligiosa, come nell'*Übermensch* di Nietzsche), **oggi la tecnologia rende possibile**

- **sia distruggere la vita umana sulla terra o farne regredire una parte a condizioni elementari (bomba atomica, disastro ecologico)**
- **sia mutare radicalmente i tratti dell'umano.**

All'inizio dell'era tecnologico-scientifica, **Francis Bacon pone in appendice alla Nuova Atlantide lo scritto *Magnalia naturae* (1627)**, che indica le entusiasmanti prospettive aperte dalla scienza e dalla tecnica. Ma poi si diffondono tanto speranze quanto apprensioni.

Già a partire dal primo Ottocento sono molto diffusi i terrori.

Nel 1818 **Mary Wollstonecraft Godwin**, moglie del poeta inglese Percy Shelley, diede alle stampe *Frankenstein o il moderno Prometeo*, poi in edizione definitiva nel 1831, destinato a diventare il capostipite di una lunga serie di libri e di film.

Grosso modo nell'Ottocento prevalse la fiducia nel progresso scientifico rappresentato simbolicamente da Prometeo. Nel Novecento spesso prevalse la delusione, il disinganno, la paura. Tra le tante definizioni sintetiche c'è anche quella di «secolo della paura». Il 19 novembre 1946, su «Combat», **Albert Camus** aveva scritto: «Il nostro secolo è il secolo della paura», in cui ci sono i mezzi tecnici dello sterminio di massa, a partire dalla bomba atomica.

In due volumi usciti in tedesco nel 1956 e nel 1980. **Günther Anders** spiegò perché l'uomo è diventato “antiquato”, sopraffatto dalla tecnica e dalle sue potenzialità distruttive, per cui l'uomo diventa prodotto dei propri prodotti, un “prodotto in serie”, con una smisurata distanza, uno «**scarto prometeico**», tra ciò che l'uomo può produrre e la capacità di immaginare e sentire concretamente gli effetti negativi di ciò che produce.

Anders è piuttosto apocalittico. Più propositivo **Hans Jonas**, nel libro *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica* (1979), che prende le mosse dalla constatazione che le promesse della tecnica moderna si sono trasformate in minaccia, o che la minaccia è indissolubilmente congiunta ad effetti benefici che pure sono evidenti. Jonas, che aveva una formazione sia filosofica sia scientifica (in biologia), raccomanda *il principio di precauzione* e afferma: “Dobbiamo non già arrestarci, ma essere consapevoli dei pericoli della scienza e creare le istituzioni e la regolamentazione adatte per esser sicuri che non sfugga mai al controllo”.

Oggi ci sono molti filosofi che parlano di post-umano.

“Post-umano” viene detto in varie accezioni. Riprendendo *Umano e postumano: una questione di definizioni?* di Silvana Procacci, reperibile in rete, vediamone due.

A) Il Post-umano riguarda anzitutto l'ibridazione uomo-macchina e concerne la sostituzione tecnologica del corpo umano o di sue parti con artefatti, siano essi biologici (industria genetica) o meccanici (bionici o robotici, e comunque di carattere cibernetico-informatico, come nel caso del *cyborg* (*cybernetic organism*). **I confini tra umano e non umano diventano incerti.** I *cyborg* sono i protagonisti del famoso *Blade Runner* del regista inglese Ridley Scott, 1982, liberamente ispirato al romanzo del 1968 *Il cacciatore di androidi* di Philip K. Dick.

B) Una seconda accezione: sempre seguendo la traccia di Silvana Procacci, **il post-umanismo** è connesso alla “crisi della visione antropocentrica sviluppata nel Rinascimento e che è messa in discussione sotto vari aspetti, dal darwinismo in biologia, dalla psicoanalisi, dallo strutturalismo, dalla teoria dei sistemi complessi, dall'animalismo ... Si tratta di prospettive che, pur nella loro diversità, demoliscono l'idea dell'indiscussa supremazia umana a livello ambientale, cognitivo, ontologico e cosmologico”. Sono apporti scientifici che in modi diversi mettono in questione l'idea dell'uomo signore della natura e persino quella dell'uomo signore di se stesso.

In un filone radicale della **critica femminista** troviamo intrecciati il significato **a** (ibridazione tecnologica dell'umano) e il significato **b** (critica della visione antropocentrica o meglio androcentrica).

Nel *Manifesto cyborg* della filosofa statunitense **Donna Haraway**, pubblicato nel 1985 sulla rivista "Socialist Review", la figura del *cyborg* è l'emblema del superamento dei limiti del dualismo di genere ponendosi come entità ibrida che mette in crisi i confini e i ruoli tradizionali. Haraway è tra le principali voci del pensiero ecologista e femminista post-umanista. L'edizione italiana (1995) ha l'introduzione di Rosi Braidotti.

Rosi Braidotti in *Il postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, vol. 1, DeriveApprodi, 2014, afferma: «non ho nessuna nostalgia dell'Uomo, misura presunta di tutte le cose, o per le forme del sapere e dell'autorappresentazione che l'accompagnano. Accolgo ben volentieri gli orizzonti multipli dispiegati dal crollo dell'umanesimo eurocentrico e androcentrico. Interpreto la svolta postumana come una felice opportunità di decidere insieme chi e cosa vogliamo divenire».

Stefano Rodotà, facendo appello alla cittadinanza attiva, richiama a un controllo democratico e responsabile delle nuove realtà tecnologiche.

BIBLIOGRAFIA

Günther Anders, *L'uomo è antiquato. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, Il Saggiatore, Milano 1963 (poi Bollati Boringhieri, 2007); *L'uomo è antiquato. Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale*, Bollati Boringhieri, Torino 1992

Sofia Belardinelli, *Il sorprendente universo delle culture animali*, in "MicroMega+", 4 maggio 2021 (<https://www.micromega.net/il-sorprendente-universo-delle-culture-animali/>)

Joanna Bourke, *Paura. Una storia culturale*, Laterza, Roma-Bari 2015

Rosi Braidotti, *Il postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, vol. 1, DeriveApprodi, Bologna 2014 ; *Il postumano. vol. 2: Saperi e soggettività*, DeriveApprodi, Bologna 2022; *Il postumano. vol. 3: Femminismo*, DeriveApprodi, Bologna 2023

Albert Camus, *Nè vittime, né carnefici* (1946) in Id., *Mi rivolto dunque siamo*, Eleuthera, Milano 2008

Nello Cristianini, *Machina sapiens. L'algoritmo che ci ha rubato il segreto della conoscenza*, il Mulino, Bologna 2024

Donna Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano 1995 (con introduzione di Rosi Braidotti)

Hans Jonas *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 1993; Id., *Sull'orlo dell'abisso. Conversazioni sul rapporto tra uomo e natura*, a cura di P. Becchi, Einaudi, Torino 2000

Giovanni Leghissa, Carlo Molinar Min, Carlo Salzani (a cura di), "Lo Sguardo - rivista di filosofia", a II, n. 24, 2017: *Limiti e confini del postumano*

Claude Lévi-Strauss, *Le strutture elementari della parentela*, Feltrinelli, Milano 1969

Roberto Marchesini, *Post-human. Verso nuovi modelli di esistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 2002

Michela Nacci, *Tecnica e cultura della crisi (1914-1939)*, Loescher, Torino 1982; Ead., *Pensare la tecnica. Un secolo di incomprensioni*, Laterza, Roma-Bari 2000

Paolo Odasso, *Note di lettura. Documanità, Filosofia del mondo nuovo di Maurizio Ferraris*, in «Tra il dire e il fare. Notiziario dell'Archivio Osvaldo Piacentini», n. 8-9, 2022- 2023, pp. 145-169

Cesare Pianciola, *Paure collettive di ieri e di oggi. Incursioni filosofiche, letterarie, sociologiche*, in «Memorie per Domani», Centro di documentazione di Pistoia, aprile 2022, pp. 4-22

Telmo Pievani, *La fine del mondo. Guida per apocalittici perplessi*, il Mulino, Bologna 2012

Silvana Procacci, *Umano e postumano: una questione di definizioni?* in A. Pieretti (a cura di), *Il tramonto dell'umano? La sfida delle nuove tecnologie*, Morlacchi Ed., Perugia 2016, pp. 111-128 (<https://www.teilhard.it/umano-e-postumano-una-questione-di-definizioni>)

Andrea Rega, *Tecnologia e scienza nel futuro della politica. Il dibattito tra J.B.S. Haldane e B. Russell*, Morlacchi editore, Perugia 2017

Francesco Remotti, *Cultura. Dalla complessità all'impoverimento*, Laterza, Roma-Bari 2011

Stefano Rodotà, *Tecnopolitica*, Laterza, Roma-Bari 1997; Id., *Dall'umano al postumano* (2015): <https://www.umbriaon.it/2015/wp-content/uploads/2015/04/Stefano-Rodotà.pdf>

Peter Sloterdijk, *Il rimorso di Prometeo. Dal dono del fuoco al grande incendio del pianeta*, Marsilio, Venezia 2024

Shoshana Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, LUISS University Press, Roma 2019

Voce "Postumano" del *Lessico del XXI Secolo Treccani*: [https://www.treccani.it/enciclopedia/postumano_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/postumano_(Lessico-del-XXI-Secolo)/)

Emotività artificiale. Il paradosso di Stanley Kubrick

Abstract di Gabriele Barrera

Stanley Kubrick (1928 - 1999) è stato un regista il cui dispositivo cinematografico, per dirla alla Jean-Louis Baudry, ha sempre funzionato per paradossi. Le due pulsioni primitive di Paura e desiderio vengono provocatoriamente accostate nel suo primo film del 1953. Un ragazzo che per sua natura sia violento e che venga ammaestrato dallo Stato a reprimere i propri istinti è come una bizzarra *Arancia meccanica* (1971). Il simbolo del pacifismo e la scritta "Born to kill" sono giustapposti sul medesimo elmetto dei Marines in *Full Metal Jacket* (1987). E così via. Ma è nel *Dottor Stranamore. Ovvero: come ho imparato a non preoccuparmi e ad amare la bomba* (1964), in *2001: Odissea nello spazio* (1968) e nel progetto cinematografico *A. I. - Intelligenza Artificiale* (2001) mai compiuto, e portato a termine da Steven Spielberg, che l'interesse di Kubrick per i sistemi computerizzati ed in definitiva per l'intelligenza artificiale trova compimento in un ennesimo paradosso: quello dell'emotività artificiale.

È così che il complesso meccanismo informatizzato che regola i rapporti fra Stati Uniti d'America e Unione Sovietica nel pieno della Guerra Fredda, nel *Dottor Stranamore* - un meccanismo che dovrebbe mantenersi freddo, appunto, e rispondere ai contrordini dell'uomo -, si lascia invece contagiare dalla calda paranoia di un generale americano che invia dei bombardieri atomici sul nemico scatenando un'inesorabile reazione a catena. Come è stato notato dal critico cinematografico Enrico Ghezzi, l'immenso macchinario della Sala della Guerra in cui il presidente USA (interpretato da un geniale Peter Sellers) cerca in ogni modo di fermare l'imminente guerra nucleare ha qualcosa di libidinoso, così come erotica è la previsione circa il futuro dell'umanità post-catastrofe nucleare espressa dal consigliere dottor Stranamore (sempre interpretato da Sellers). Il computer è umano, troppo umano, per citare Nietzsche, ed anzi è in grado di rendere folli ed implacabili i tratti più razionali della mente umana, proprio come un pater familias da cui ci aspetteremmo affidabilità e che invece ci restituisce pazzia (come avviene in *Shining*, 1980).

Che Kubrick fosse un maniaco del controllo lo sappiamo dalle sue biografie (John Baxter, Vincent LoBrutto). La sua ossessione risulta quanto mai evidentissima da come è stato tratteggiato il personaggio (sui generis) del computer HAL 9000 di *2001: Odissea nello spazio*. Nell'episodio centrale della "Missione verso Giove" scopriamo che HAL (il cui

nome è composto dalle tre lettere che precedono il celebre acronimo IBM, International Business Machine) è un cervello artificiale in grado di imitare le attività della mente umana e che non ha mai omesso qualcosa o fatto un errore di calcolo. Ma è dalla sua interazione con i due astronauti in attività nel modulo spaziale (gli altri astronauti sono ibernati) che capiamo che HAL è anche profondamente empatico, capace di introspezione psicologica ("Forse proietto su di te le mie preoccupazioni", dice il computer ad un astronauta), come possiamo immediatamente cogliere dal tono caldo della voce (nella versione italiana è la voce inconfondibile del doppiatore Gianfranco Bellini). Quando HAL 9000 farà, a giudizio degli astronauti, una previsione errata circa un componente dell'astronave in futura avaria, gli uomini si metteranno d'accordo per scollegarlo e la sua mente artificiale, percorsa da vive emozioni di paura, desiderio di sopravvivere e soprattutto rabbia, deciderà di uccidere tutti i membri dell'equipaggio. L'incubo di Kubrick è perciò non quello di un golem evoluto ed ubbidiente, dunque sotto controllo, ma quello di un automa così tanto intelligente da essere autocosciente, al punto di dire a chi gli sta staccando la spina: "Ho paura, ho paura, la mia mente se ne va, lo sento".

Questo sogno o incubo trova infine espressione in *A. I. - Intelligenza Artificiale* di Spielberg, basato sul racconto del 1969 di Brian Aldiss *Supergiocattoli che durano tutta l'estate*, un progetto originario di Stanley Kubrick, che però volle aspettare a realizzarlo per

avere una maggior evoluzione della qualità degli effetti speciali visivi. David è un bambino robot - più specificatamente un Mecha - in grado di provare amore per la famiglia che lo adatterà (una famiglia che ha già un figlio naturale gravemente invalido), anche per mezzo di una procedura di indelebile imprinting fra madre ed automa. Quando la famiglia sarà gioiosamente sorpresa dall'improvvisa guarigione del figlio "vero", il figlio "meccanico" sarà abbandonato in un bosco con il suo orso robotico di peluche (un oggetto transizionale che sarebbe piaciuto a Donald Winnicott). Questo - così crediamo - è il nucleo narrativo paradossale che Kubrick avrebbe sviluppato con il suo consueto asciutto rigore, diverso dallo stile dolcemente elegiaco di Spielberg: l'impossibilità per la macchina di ritornare a computare freddamente e in autonomia ed al contrario il suo eterno ritorno, per citare nuovamente Nietzsche, alla presenza del suo demiurgo umano del tutto inaffidabile e fuori controllo.

Letteratura e scienza: un dialogo necessario ma difficile

Abstract di Filippo La Porta

Nel corso del '900 letteratura e scienza, tra loro ben separate nella modernità – e ancor più nell'Italia di Croce e Gentile – tornano a dialogare tra loro. Benché la iperformalizzazione della scienza renda il dialogo assai complicato – non bastano certo una infarinatura di fisica quantistica per l'umanista o un compendio di storia letteraria del dopoguerra per lo scienziato – tale dialogo serve a entrambe: da un lato il rigore della scienza, la sua attitudine antidogmatica, l'imprescindibilità dell'esperienza, dall'altro la visione complessiva, il senso del passato, una cognizione del dolore.

In Italia, nel secolo scorso, molti scrittori avevano una formazione scientifica, o si sono interessati ai temi e agli interrogativi della scienza – Gadda, Landolfi, Calvino, Buzzati, Vittorini, Carlo Levi, Primo Levi, Sinisgalli, Wilcock, Bonaviri, fino a Del Giudice e Galluccio – creando dunque almeno un terreno favorevole al dialogo: entrambe le aree disciplinari, umanistica e scientifica, sembrano impegnate nello stesso compito, dare ordine al caos del mondo, pur con strumenti diversi.

Oggi l'intelligenza artificiale – avviata a metà degli anni '50 a partire dalla macchina di Turing – è un terreno su cui "collaudare" questo compito e verificare quella possibile convergenza. Tre scritti nel '900 ne anticipano la tematica: *Il grande ritratto* (1960), racconto di Buzzati, *Il versificatore* (1966), racconto di Primo Levi, *Cibernetica e fantasmi* (1967), conferenza di Calvino. La tipica obiezione veteroumanista che la macchina "non pensa" è messa a dura prova dai recenti sviluppi di GPT: la notizia è che un algoritmo ha fatto il salto della metafora, produce metafore, dunque sembrerebbe che non gli sia precluso il dominio della semantica!

Wittgenstein ha scritto, lapidariamente, nel *Tractatus logico-philosophicus*: "Noi sentiamo che, persino nell'ipotesi che tutte le possibili domande scientifiche abbiano avuto risposta, i nostri problemi vitali non sono ancora neppure sfiorati". Alla luce di questa sentenza – e lasciando cadere il suo seguito ("Certo, allora non resta più domanda alcuna; e appunto questa è la risposta") – potremmo ridefinire il dialogo tra le due culture in questo modo: lì

dove la scienza si ferma, allora comincia la letteratura. Un passaggio di staffetta, una sequenza, piuttosto che un dialogo. Ma sarebbe una impostazione ingannevole: le due culture sono continuamente intrecciate tra loro.

Versificatori e altre fantastiche macchine. Come la fantascienza ha immaginato il futuro del libro e delle biblioteche

Abstract di Silvia Casolari e Davide Monopoli

Nel corso dell'Ottocento, il diffondersi delle tecnologie in tutti gli ambiti della vita quotidiana e il correlato sogno di liberazione dalla fatica e dalla schiavitù, hanno generato la rinascita delle "utopie": sarebbero state la scienza e la tecnologia a liberare l'umanità dall'oppressione, generando finalmente un mondo di fratellanza, uguaglianza, libertà.

Da queste nuove utopie scientifiche, proprio nel tardo Ottocento, è originata la fantascienza, un genere narrativo che non ha mai smesso di raccontare del rapporto, meraviglioso e tremendo, fra umanità e tecnologia.

In occasione dell'uscita del libro *Le biblioteche nella fantascienza*, al quale i relatori hanno contribuito, si parlerà del modo in cui la fantascienza ha immaginato il futuro del libro e delle biblioteche – dal cilindro di Edison all'Intelligenza artificiale, dal Versificatore immaginato da Primo Levi al bibliotecario virtuale protagonista di *Snow Crash* (libro di Neal Stephenson del 1992) – fra utopie e realtà.

